

# Lo sport è un fine, o un mezzo?

Siamo nel pieno dell'incertezza di tante vigilie. Mi spiego meglio. Quando questo numero di "Caccia&Tiro" vedrà la luce, solo alcune delle bocce saranno definitivamente ferme. Mi riferisco alle questioni della grande politica nazionale e regionale e a quelle della politica dello sport. Con l'enunciazione, in un caso e nell'altro, di una "nuova" classe di governanti dalla quale tutti noi ci attendiamo l'inizio di un'epoca comunque migliore. Al momento di scrivere questa breve nota il quadro politico nazionale è ancora tutto da chiarire. Anzi, stando ai primissimi risultati, il chiarimento sembra difficilissimo se non proprio impossibile. Invece, per quanto riguarda la guida del mondo sportivo, quello che è appena iniziato è davvero un nuovo ciclo. E non solo dal punto di vista dell'almanacco olimpico. Il presidente Giovanni Malagò, il vicepresidente vicario Franco Chimenti e il segretario generale Roberto Fabbicini sono i portatori di una ventata di rinnovamento globale dal quale è legittimo attendersi risposte a dir poco coraggiose e definitive. In questo generale clima di trepida attesa, generale e sportiva, non posso evitare di fare alcune considerazioni "a voce alta" sulle derive, in alcuni casi davvero angoscianti, che si registrano sulle varie rotte: quella civica e sociale e quella agonistica. Rotte che, seppure apparentemente diverse, riguardano in ogni caso la vita pubblica e quindi tutti noi. Da uomo di federazione ritengo però corretto e produttivo dilungarmi maggiormente sugli aspetti legati alla *governance* sportiva più che ai "massimi sistemi" della politica, ed allora ecco che sono costretto ad affrontare l'inaspettata e per certi aspetti oscura bagarre che sta agitando un pezzo (piccolo ma non insignificante) dello sport italiano. Quel pezzo di sport che la Fidasc è orgogliosa di aver contribuito a far conoscere e a far crescere, in ogni regione italiana e in tutto il mondo. Mi riferisco, ovviamente, al percorso di caccia itinerante, una disciplina di rigorosa derivazione venatoria che dopo essere stata formalmente "ceduta" nel 2000 alla neonata federazione che era sorta come l'ufficiale espressione agonistica degli uomini della caccia, ora sembra essere tornata di grande interesse. Il fatto è che tredici anni fa, questa disciplina appariva più che altro come un innocuo passatempo (poco più che un pittoresco giochetto anglosassone), non solo privo di qualunque *appeal* ma destinato a rimanere relegato in un ghetto riservato a pochi appassionati che si trastullavano nel praticare una specialità di tiro a volo difficile da gestire e senza alcuna prospettiva. Dopo tredici anni di duro lavoro (e tante manifestazioni ancora ineguagliate), oggi lo sporting è cresciuto così tanto, anche a livello mondiale, da ridiventare appetibile e ricco di interessi. Certo, non si poteva pretendere che un medagliere fatto di 26 ori, 27 argenti e 36 bronzi passasse a lungo inosservato, ma non era nemmeno prevedibile che per ottenere il giocattolo che era stato volentieri lasciato ai cacciatori, si arrivasse all'attuale stato di aperta belligeranza. Un conflitto che si è addirittura allargato fino ad includere "rivendicazioni" su una disciplina nuovissima come il tiro combinato. Una specialità che la Fidasc (e quindi il mondo della caccia) ha fortemente voluto e faticosamente contribuito a fondare *ex-novo*, riuscendo a darle non solo una invidiabile dignità sportiva, ma anche una autorevole sembianza internazionale, organizzando, in soli sei anni, un Grand Prix e addirittura due Campionati europei. Il disinteresse e il silenzio di tanti anni si è ora trasformato in un clamore eccessivo e pernicioso, con pesantissime ripercussioni sia sull'associazionismo venatorio che sugli stessi gestori dei campi di tiro. Un clamore e una minaccia che gli stessi vertici dello sport nazionale non sono riusciti ad arginare. Almeno finora.

*I segnali sono davvero avvilenti perché sembra che nello sport sia in atto una pericolosa deriva che finisce per coinvolgere sia il mondo della caccia che la stessa imprenditoria degli impianti di tiro.*



FELICE BUGLIONE